



Cesare Casella abbracciato alla madre Angela, dopo la conferenza stampa

Cesare Casella a 3 giorni dalla sua liberazione ricorda con rabbia i giorni della prigionia

«Un pastore sentì le mie grida ma proseguì per la sua strada»

«Sono diventato più forte, sono più felice di vivere», racconta Cesare Casella. «Mi ha aiutato soprattutto il sostegno della mia famiglia, il coraggio di mia madre». «Una volta ho chiesto aiuto a un tale che era passato accanto alla mia prigione. Non era uno dei banditi, ma se n'è andato senza fare nulla». E aggiunge: «Se Carlo Celadon è forte non deve temere, di certo è ancora vivo. L'ho detto anche a suo padre».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

PAVIA. Cesare Casella a tre giorni dalla sua liberazione mostra la volontà di reagire di sdrummalizzare ma nello stesso tempo cerca calore e tenerezza. Gli occhi diventano spesso lucidi mentre ricorda quei due terribili anni. A certe domande non risponde. «Enzo» (il sostituto procuratore pavese Vincenzo Calia, ndr) non vuole.

«Quelli che mi facevano la guardia si comportavano come bestie - afferma - io dico che bisogna adottare la linea dura perché è l'unica che comprendono». «Mio padre - continua Casella - mi ha sempre detto: «A picci si picchen i bestie». (Si picchiano solo le bestie) in dialetto pavese, se fare».

Magistratura e servizi segreti. Il pm pavese ha affermato che, in ogni caso, i rapporti tra 007 e magistrati non sono istituzionalmente corretti. «Non me ne sono assolutamente avvalso», ha detto Calia Andreotti però garantì il ricorso ai servizi di sicurezza. «Se ha mantenuto la parola ha fatto bene - è stato il commento del magistrato - un'attività d'informazione in quegli ambienti è indispensabile. In ogni caso non c'entra nulla con l'attività della polizia giudiziaria».

Perché un sequestro così lungo? Il sostituto procuratore ha mostrato di condividere una tesi già sostenuta dall'alto commissario antimafia Domenico Sica. «Può darsi - ha detto - che il sequestro di persona non sia un reato fine a se stesso. Il beneficio è inferiore al rischio. Ma obiettivamente distoglie ingenti forze dello Stato - si concentra in una zona lasciando molte altre «guamite».

La «linea dura». «Se questa ultima tesi è corretta - ha detto il pm Calia - a maggior ragione bisogna usare fermezza nella lotta contro i sequestratori. Ma non serve reagire con forze enormi, perché si gnlicherebbe fare il gioco del «diverso parere», dandoci credito alla richiesta che sembra più assurda. Come si può rapire una bambina per un riscatto così insolitamente basso?»

ndr) E io lo dicevo a quelli con voi i carabinieri fanno bene perché non capite niente. E loro? «Mi hanno detto certe cose, che mio padre è un tirchio che i miei genitori non mi volevano bene. Devo proprio essere forte perché resistere a questo tormento non è facile». Ti hanno picchiato qualche volta? «Sì, qualche volta ne ho prese di bastonate». Come venivi nei luoghi in cui ti tenevano prigioniero? «Senza riscaldamento, senza acqua calda. Cerano i topolini e c'erano anche dei serpenti lunghi così. Alla fine mi sono abituato. Voi non potete capire». Rimanete solo completamente? «Sempre, a parte

«Se Carlo Celadon è forte non deve temere» Intanto la famiglia chiede il silenzio stampa

quando mi portavano la roba. Non so se fuori c'era qualcuno. Sentivo i rumori e gli odori del bosco. Ho udito spesso un elicottero che rabbiava. Avevi un calendario? «No. Ma sapevo che giorno era più o meno. I giornali me li portavano. Però certi giorni, come Natale e il compleanno, volevo farli passare in fretta possibile». Ti davano vestiti sufficienti per resistere al freddo? «Sì, anche da mangiare non mancava. La mia fortuna è che sono stato bene di salute». E se avevi bisogno di medicine? «Se ne fregavano. Tanto il corpo era il mio. A loro bastava che io sopravvivevo». E quella foto lullima che ti hanno fatto? «Si diceva che potesse essere falsa». «Mi vien da ridere. Come si fa a pensare che quella gente sappia fare dei fotomontaggi? Non hai mai pensato di scappare? «No. Sapevo che rimando buono, facendo tutto quello che volevano, avrei avuto il 90% di possibilità di tornare a casa». Quando ti hanno lasciato andare hai avuto paura? «Quel giorno è stata brutta. Temevo di non tornare più. Quando mi sono visto sul groto di quel torrente

con le luci delle macchine mi sembrava di essere in un film di Dario Argento. Credevo che mi volessero uccidere lì. Poi sei stato accolto da quella famiglia di Careri. «Sì. Ho detto: Sono Cesare sono vivo». Mi si sono buttati al collo. Ho avuto una dimostrazione di affetto che mi è rimasta impressa. Ho pensato: «Al diavolo la Lega lombarda». A chi hai fatto la prima telefonata? «Ho cercato di chiamare i carabinieri il 112». Negli ultimi tempi i tuoi custodi erano nervosi? «Sì. Si vedeva. Quando hanno beccato quello là Strangio sono cambiati. E io li stuzzicavo. Siete alle corde, dicevo». Chi ti ha aiutato di più? «La mia famiglia. L'ho spiegato al signor Celadon quando è venuto a trovarmi. Se suo figlio Carlo è forte è intelligente, deve star tranquillo. Hai mai pianto? «Sì, dalla rabbia. Non ti sei mai rassegnato? «No. Mi dicevo: «Deve finire». Se uno si lascia andare è peggio. Ora ti senti cambiato? «Sono maturato. Sono più felice di vivere».

Hai mai pensato che chi tirava le fila non era uno di coloro che tu custodivano? «Sì. Quelli erano solo manovali povera gente. Certo quella zona è loro. Là lo Stato non esiste. Ho letto che il ministro ha detto che lo Stato là è presente. Non è vero. È una balla in due anni non l'ho mai visto». Forse c'è l'ambiente che li protegge. «Questo episodio devo raccontarlo. Una volta è capitata della gente. Non erano dei loro forse erano pastori. Ne ho intravisto uno da una fessura. Non era incappucciato. Ho gridato: Sono Cesare Casella. È un sequestro. Questo quando ha visto e ha capito si è tirato giù il cappello. Si è girato e se n'è andato. Speravo che avvertisse i carabinieri. Invece niente. Una delusione. «Sì. Sapete una volta ho chiesto a uno dei miei custodi cos'è la mafia. Volevo saperlo. E lui mi ha risposto: «Ma tutto è mafia. Ma niente è mafia. Si ha detto proprio così», conclude Cesare Casella. E ci lascia dicendo: «Sono stato bravo eh? Ma adesso posso tornare normale?».

«DIRITTI DEGLI STUDENTI E DELLE STUDENTESSE PER UN SAPERE DI CITTADINANZA»
1ª Assemblea Nazionale Lega Studenti Medi
Centro Studi Cgil di Ariccia
3-4 febbraio 1990
3 febbraio - ore 15.30
Relazione di **Federico OTTOLENGHI**
4 febbraio - ore 12
Conclusioni di **Gianni CUPERLO**

LEGA STUDENTI MEDI federata alla F.C.C.I.

Università e ricerca scientifica
Il processo di riforma
in una dimensione europea

Convegno nazionale del Pci

Roma, 5 febbraio 1990 - ore 9.30
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

FEDERAZIONE PCI
REGGIO CALABRIA

La Federazione Pci di Reggio Calabria è impegnata in queste settimane di intenso e appassionato dibattito a realizzare un significativo obiettivo:

l'acquisto della propria sede
in una zona centrale della città.

Tutti i compagni che intendano dare il loro contributo per il successo di questa importante iniziativa possono effettuare un versamento sul c/c postale n. 10920890 intestato alla Federazione Pci di Reggio Calabria.

LE PROPOSTE DEL PCI
PER L'UNIVERSITÀ

Martedì 6 febbraio 1990
ore 16.30
c/o Gruppo regionale Pci - Palazzo Reale

Intervengono
G. RAGONE
dell'esecutivo nazionale Pci sezione universitaria
U. RANIERI
resp. nazionale Università Pci

LA FEDERAZIONE COMUNISTA NAPOLETANA

casa della cultura
VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TELEF. 02/795.567

martedì 6 febbraio 1990 ore 20.30
Alla Sala dei Congressi della Provincia
Via Comdoni, 16 - Milano

UN NUOVO INIZIO
AD EST E AD OVEST

Incontro con
Mauro Ceruti
(Filosofo)
Peter Glotz
(Direzione Nazionale SPD)
Milos Hayek
(Fondatore Carta 77, Gruppo Rinascita, Praga)
Edgar Morin
(Filosofo)
Achille Occhetto
(Segretario generale Pci)
Coordina
Sergio Scalpelli
(Casa della Cultura)
Presiede
Barbara Pollastrini
(Segretario Federazione Milanese Pci)

In collaborazione con il
Centro Studi «Luigi Bazzucchi», Perugia
(Traduzione simultanea)

Il pm Calia e le indagini «I servizi segreti non hanno avuto alcun ruolo nella risoluzione del caso»

DAL NOSTRO INVIATO

PAVIA. «I servizi segreti non hanno avuto alcun ruolo, almeno nell'ambito del mio campo di lavoro», Vincenzo Calia, il sostituto procuratore della Repubblica di Pavia che si occupa del caso Casella, non ha voluto chiarire una volta per tutte che gli 007 non c'entrano. Una precisazione d'obbligo dopo le voci diffuse nei giorni scorsi. Come ha escluso Giuseppe Strangio, il presunto capo dei sequestratori catturato la notte di Natale, abbia collaborato con gli investigatori, magari dopo la promessa di un trattamento di favore da parte dei giudici. Finalmente comunque il magistrato pavese, dopo la liberazione di Cesare, può dedicarsi alla ricostruzione della vicenda. Un lavoro che sta svolgendo in stretto contatto con i colleghi calabresi e con gli altri che si occupano di altri sequestri, soprattutto quello di Carlo Celadon.

La deposizione di Cesare Casella. Il pm Calia si incontrerà ancora molte volte col giovane. Dopo il primo colloquio dell'altro ieri in cui era apparso ancora frastornato, la ragazza sta scavando nella sua memoria con sempre maggiore precisione ed efficacia. «Cerchiamo di non stancarlo - ha affermato Calia - inoltre dobbiamo dedicare tempo anche alla collaborazione a tavolino di tutte le informazioni. Cesare sta fornendo elementi utili anche per quel che riguarda il sequestro di Celadon? «No. Per il momento no» ha risposto il magistrato.

Interrogatori. Il pm Calia non ha escluso la possibilità di incontrare il vescovo di Acerra

Sequestro Tacchella: forse la bimba in mano a una banda locale

Riscatto di 500 milioni per Patrizia? Si cercano due auto e una donna

Forse c'è una svolta, nel sequestro della piccola Patrizia. Fra conferme e smentite arriva la «voce» di una telefonata fatta dai sequestratori per chiedere un riscatto di 500 milioni. Data l'esiguità della cifra, la bambina potrebbe essere nelle mani di malviventi locali, che hanno fretta di incassare i soldi prima di essere presi. Si cercherebbero due auto, e, soprattutto una donna che potrebbe essere la carceriera

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

VERONA. Cinquecento milioni per salvare Patrizia? Questa la richiesta che sarebbe giunta con una telefonata, alla famiglia Tacchella. Il padre Imerto ammette la telefonata ma precisa: «Fra le tante telefonate ne è giunta anche una con una richiesta di 500 milioni fra le pochissime che parlavano di soldi. Io la ritengo inaffidabile come tutte le altre perché nessuno mi ha dato la prova di avere in mano mia figlia». Ma gli inquirenti almeno alcuni sembrano di diverso parere, dando credito alla richiesta che sembra più assurda. Come si può rapire una bambina per un riscatto così insolitamente basso?

La risposta è semplice. Patrizia sarebbe in mano a malviventi locali una banda di balordi che vuole pochi soldi ma subito perché non ha organizzazione e mezzi per «gestire» un sequestro con tempi lunghi.

Un fatto è certo: carabinieri e polizia cercano Patrizia non lontano da casa lei mattina è stato circondato un intero villaggio turistico (si chiama Albertal) presso Bosco Chiesanuova a venti chilometri dalla casa della bambina. Sono stati ormai controllati tutti i casolari di montagna e le perquisizioni continuano anche nella marcia di seconde case-

guardandosi attentamente intorno. Lo stesso uomo sarebbe stato visto davanti alla Carrara. Si sono fatte indagini anche su un'altra vettura, una Ford Fiesta, vista sempre a Stallavena nei giorni precedenti al sequestro. Si è accertato che aveva una targa rubata a San Martino Buon Albergo, a 15 chilometri da Verona.

La piccola Patrizia potrebbe dunque essere in mano ad una banda locale. Come spiegare una richiesta di riscatto così bassa di fronte ad un rischio tanto alto? C'è anche un'ipotesi terribile: la bambina dopo il pagamento del primo riscatto potrebbe essere venduta all'«anonima» calabrese come avvenuto in altri casi. I soldi presi subito servirebbero a finanziare l'operazione. Si potrebbe trattare anche di una banda di pochissimi elementi, che ha necessità di trovare subito alcune centinaia di milioni (magari per pagare una partita di droga in arrivo) e che chiede poco perché non si avvia una trattativa che non è in grado di gestire. Proprio a Verona,

nel novembre del 1988 avvenne un fatto strano. Una ragazza, Camilla Ferro, 17 anni, scomparve all'uscita da scuola. Fu trovato un biglietto: «Camilla è con noi. Ci faremo vivi». La ragazza apparve nella notte, in una casa di montagna della famiglia, a Bosco Chiesanuova. Si disse che era stato un «sequestro-lampo» risolto con il pagamento immediato di un riscatto (forse 500 milioni). La famiglia ha sempre smentito sostenendo che la ragazza era andata in montagna per vedere la prima neve. Oggi a Verona in piazza Bra ci sarà la manifestazione dei bambini per Patrizia. L'interprendente assessore allo sport che ha organizzato il tutto ha diffuso anche su carta intestata del Comune una sua poesia che si conclude con un inaspettato «Grazie Patrizia». Ma la solidarietà con la bambina è vera. Tanti vogliono che lei («così vivace ed intraprendente che i banditi avranno problemi a tenerla», come dice lo zio padre Giuseppe Menegatti) torni subito alla sua vita.

Il sottufficiale ha deposto al processo di Bologna

Il maresciallo Sanapo accusa: «Il Sismi depistò le indagini»

Smascherate da un sottufficiale dei carabinieri le manovre depistanti del Sismi per coprire i veri responsabili della strage del 2 agosto e per allentare gli inquirenti dalla verità. Il maresciallo Sanapo ha confermato alla Corte d'appello di Bologna le accuse fermissime contro i vertici dei servizi segreti militari. Sottoposto ad una logorante contestazione, Sanapo è stato impietoso e preciso.

ne salutato con la promessa di trasmettere qualche notizia i rapporti fra il maresciallo e il colonnello rimangono più che cordiali. «Io gli volevo bene», dice Sanapo al presidente della Corte d'appello di Bologna. «Costi nel luglio del 1981 il Belmonte in virtù di questa amicizia si sente autorizzato a chiedere a Sanapo un chiarimento favore «per saltare» prima - un grossa personalità - per evitare scricchiolii ai Sismi. In breve si tratta di questo: Musumeci ha fornito una relazione (che ora sappiamo del tutto falsa) ai magistrati di Bologna sulla strage dicendo che la fonte delle sue notizie era Belmonte. Belmonte dunque verrà sicuramente interpellato e dovrà rivelare la fonte che invece deve restare rigorosamente segreta perché «si tratta di una fonte dello Stato di un personaggio di grande rilievo». In parole povere Francesco Pazienza. Ed ecco il favore. «Quando i giudici mi chiederanno la fonte io farò il tuo nome e tu a tua volta dirai che le notizie le hai ricevute da un tuo confidente meglio se morto».

Sanapo sulle prime non ne vuole proprio sapere, però è legato al Belmonte e gli di-

Assise di Psichiatria democratica

Malati di mente in cerca di diritti

LILIANA ROSI

ROMA. La psichiatria tradizionalmente intesa da anni sta vivendo una crisi profonda. La legge 180 che oltre un decennio fa smantellò i manicomi ha creato una nuova cultura della malattia mentale. Ma l'evento suo malgrado ha creato una contraddizione tutt'ora insanabile. La società ha detto no ad una risposta istituzionale alla sofferenza psichica e si alla creazione di altre forme di intervento senza però aver mai legittimato tale opzione.

Contemporaneamente la eco della «rivoluzione» attuata da Basaglia ha superato i confini italiani ed europei diventando un esempio da seguire. Ecco allora un'altra contraddizione all'estero siamo portati ad esempio e nei nostri manicomi ci sono ancora 35.000 internati.

Ma le contraddizioni interne alla psichiatria non sono le sole alle quali sta assistendo la società (vedi il disegno di legge sulla droga la proposta di legge di scorporare gli ospedali dalle Usl la proposta di una Repubblica presidenziale). Una forte spinta reazionaria e accentratrice sta

infatti investendo lo Stato italiano in tutte le sue espressioni. E chi se non le parti più fragili della società, smentono di questa situazione?

I malati di mente sono uno degli anelli più deboli per i quali il restringimento dello stato sociale non può certo contribuire al loro riscatto. Psichiatria democratica che vede in ciò una vera e propria minaccia a quelli che sono i fondamenti teorici della sua presenza ha sentito come urgente la necessità di una sua presenza più incisiva nel dibattito nazionale per riprendere una azione di denuncia delle strutture esistenti nel sistema socio sanitario ha deciso di raccogliere le diverse associazioni regionali in una Federazione nazionale.

In occasione della prima giornata dell'Assemblea nazionale di Psichiatria democratica tenutasi ieri a Roma nell'aula dei gruppi parlamentari è avvenuto il battesimo della neonata federazione. Il presidente del nuovo organismo sarà Agostino Pirella il segretario sarà Vincenzo Pa-

store. All'assemblea erano presenti rappresentanti del mondo della politica della magistratura del sindacato. Anche il ministro De Lorenzo era stato invitato ma non era presente. Per Giovanni Berlinguer ministro ombra della sanità la crisi che sta attraversando il Pci «Di fronte alle evoluzioni tumultuose degli eventi occorre una revisione e un ampliamento dei fondamenti teorici». Secondo il senatore comunista nella nostra società si intrecciano due esigenze: il bisogno della sicurezza e lo stimolo alla solidarietà. La scommessa è quella di mantenere in equilibrio le due richieste senza che il bisogno di sicurezza del singolo schiacci i diritti umani. Secondo Vincenzo Accatatis di Magistratura democratica invece la scommessa che la nostra società deve vincere è quella di evitare la supremazia della privatizzazione sul controllo pubblico. «La prevalenza del privato - ha detto il magistrato - vuol dire concentrazione di potere. Dove non c'è pluralismo non c'è democrazia».